

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

15.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 26
Bevilacqua Cristina	12, 13, 14, 15
Gava Antonio, <i>Ministro dell'interno</i>	5, 8, 13, 14, 15, 18, 20, 21, 25
Gelpi Luciano	16
Mazzuconi Daniela	11
Riggio Vito	15, 20
Tagliabue Gianfranco	19, 20, 21
Vesce Emilio	8, 17, 18, 25

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Audizione del ministro dell'interno,
onorevole Antonio Gava.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio il ministro Gava per aver accolto l'invito della Commissione. Si tratta di un intervento particolarmente atteso sia per la ricca esperienza personale del ministro, sia per le competenze specifiche del Ministero dell'interno sulla questione giovanile. Il Ministero, infatti, è la sede del DGSC e, credo, anche del Consiglio nazionale dei minori; ha, inoltre, commissionato studi e ricerche sul tema della condizione giovanile. Dal ministro Gava, dunque, saranno forniti documenti che acquisiremo agli atti e dati relativi ai fenomeni di maggiore attualità, come quello del disagio, che si propone come un'emergenza sociale e che abbiamo assunto come priorità del nostro lavoro.

Sono sicuro che il ministro fornirà anche indicazioni circa la quantità e l'ubicazione delle strutture per il recupero e la prevenzione della tossicodipendenza; sulla possibilità, da parte della pubblica amministrazione, di realizzare tali strutture in misura articolata e sufficiente e sulla possibilità di fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione con impianti di

ospitalità, di formazione professionale e di avviamento al lavoro organizzati d'intesa con la CEE e la formazione professionale delle regioni.

Desidero, a questo punto, focalizzare la mia introduzione su un'altra questione, considerata la contemporaneità del dibattito sulla riforma degli enti locali. A tale proposito – chiedo scusa se ciò prenderà alcuni minuti – è utile una premessa di carattere più generale. Come il ministro sa, uno degli obiettivi di fondo del lavoro della nostra Commissione è rappresentato dall'organizzazione di un osservatorio stabile sulla condizione giovanile, che sia parte di un sistema pubblico che risponda ai bisogni, anche di partecipazione, dei giovani. La definizione di tale sistema ha rappresentato, peraltro, la conclusione unitaria cui (è bene ricordarlo) è pervenuto il comitato per l'anno internazionale della gioventù, costituito nel 1985 e formato da 51 rappresentanti di ministeri, di forze sociali e sindacali, di regioni e di enti locali e presieduto dalla senatrice Susanna Agnelli. I problemi posti da tale comitato riguardano il coordinamento delle politiche giovanili e la partecipazione dei giovani. Si tratta delle stesse questioni su cui, circa vent'anni fa, si era soffermata la commissione Moro, che operò dal marzo 1968 al giugno 1969; lavorando in un clima politico molto diverso da quello attuale, tale commissione non giunse mai a conclusioni unitarie ed ufficiali.

Non è superfluo ricordare che, fino al momento della costituzione della commissione Moro, alla quale seguirono nel 1972 l'unica esperienza di Ministero per la gioventù in Italia e, nel 1976-1978 il Sottosegretariato ai giovani, era prevalsa, nel no-

stro paese, l'assenza di un adeguato interesse per le politiche giovanili. L'interpretazione più plausibile è che si trattasse di una reazione alla massiccia politica del regime fascista che aveva strutturato la politica per i giovani attraverso l'Opera nazionale balilla, la Gioventù italiana del littorio ed i Gruppi universitari fascisti. Questa esperienza autoritaria e totalitaria induceva probabilmente la nuova dirigenza politica ad escludere interventi specifici diretti da parte dello Stato e ad affidare i giovani a vari tutori, dai partiti e loro movimenti alle associazioni culturali, sportive e religiose.

Tale modello entrò in crisi alla fine degli anni sessanta, quando nuove forme di partecipazione, nuovi valori, lo sviluppo delle comunità di base e modelli culturali nuovi rafforzarono diverse identità giovanili, non più rappresentate dal sistema dei partiti e dall'associazionismo storico tradizionale. La commissione Moro ebbe dunque il merito di cogliere la nuova situazione e l'esistenza di una questione giovanile a livello nazionale, già prima del 1968. Fu proprio a causa del clima di quegli anni, tuttavia, che essa si trovò nell'impossibilità di giungere a conclusioni convincenti ed unitarie.

A partire dal 1977 le cose cambiarono. Il movimento del 1977, infatti, a differenza di quello del 1968 che aveva come obiettivo i grandi temi della politica nazionale ed internazionale, pose esigenze concrete alle amministrazioni locali. Cominciarono allora a diffondersi fenomeni che oggi si sono rafforzati (quello della devianza, della droga, della microcriminalità e delle bande di quartiere), tutti fenomeni che hanno acuito le esigenze di spazi, di agibilità e di maggiori opportunità per i giovani.

Al movimento del 1977 la risposta venne dagli enti locali e da quel momento fu più marcato il loro protagonismo. I comuni di Torino, Forlì, Bologna e Vicenza avevano già avviato un progetto giovani e ad essi seguirono molti altri. L'ANCI istituì nel 1984 un apposito coordinamento nazionale, ed in tal senso hanno operato province e regioni anche

in virtù delle competenze attribuite dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, e dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il quadro che oggi ci troviamo di fronte è dunque caratterizzato, signor ministro, da un forte protagonismo degli enti locali e regionali, da iniziative di vari ministeri, dal dinamismo del volontariato delle cooperative giovanili e dal moltiplicarsi dell'associazionismo, ma anche dalla diffusa indifferenza di vasti strati di società giovanile. Nel disegnare un moderno sistema d'intervento per le politiche giovanili occorre dunque, a mio avviso, partire da questo scenario.

Nel motivare tale divagazione prima di introdurre la questione finale desidero ricordare che è all'esame della Camera la riforma degli enti locali da lei, signor ministro, autorevolmente proposta, e che vi sono segnate speranze di giungere ad una sua approvazione.

A questo punto, vista l'assoluta centralità dell'ente locale nelle politiche giovanili e considerata la grande differenza d'impegno fra le tradizioni culturali del centro-nord e la difficile realtà meridionale, non ritiene necessario, signor ministro dell'interno, che la norma in elaborazione individui procedure di programmazione dei servizi per i giovani in tutti i comuni, a cominciare da quelli che ne sono privi, e che nel riesame della finanza locale - che mi auguro prossimo - si prevedano i mezzi finanziari per attrezzare questi servizi innanzitutto in tali comuni? Se gli organici dei comuni meridionali sono stati nel passato appesantiti da professionalità di profilo inferiore, invece di essere costituiti da personale atto a gestire i servizi per la qualità della vita, ciò è anche dipeso dalla mancanza di una programmazione dal centro. Non è un mistero che finora i livelli istituzionali abbiano preteso di gestire tutte le questioni piuttosto che attendere ciascuno alle proprie competenze; tanto che probabilmente non si peccerebbe di neocentralismo se, magari con la collaborazione delle regioni, il Governo centrale programmasse gli organici-tipo per ogni

realtà del paese, in modo da assicurare una fascia minima di servizi, per tutti giovani, garantita dallo Stato.

Percorrendo questa strada si potrebbe, peraltro, fronteggiare il dramma della disoccupazione giovanile non più con posti di netturbino né con provvedimenti assistenziali, bensì mediante un piano di servizi per la stabile occupazione di diplomati e di laureati. L'ente locale rappresenta l'istituzione strategica sia per i servizi rivolti ai giovani, sia anche per la lotta alla disoccupazione giovanile, soprattutto nel sud. Ma il pieno dispiegarsi di queste potenzialità di comuni, province e regioni dipende innanzitutto dal modo in cui il Governo si attrezza per la programmazione di indirizzo e per ristabilire un equilibrio finanziario. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, va riaffermato il concetto che la società meridionale deve essere messa in condizioni di recuperare un *gap* storico, cioè di sperimentare un'effettiva partecipazione per poter maturare appieno le sue potenzialità democratiche e, quindi, l'autonoma soluzione dei suoi problemi. È per questi motivi che la legge di riforma degli enti locali riveste molta importanza per tutti i giovani e per quelli del Mezzogiorno in specie. Perciò, signor ministro, su di essa e sulla sua stretta connessione con le questioni che abbiamo sul tappeto ho voluto richiamare particolarmente la sua attenzione. La ringrazio per avermela prestata e la invito a prendere la parola.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Ringrazio innanzitutto il presidente per le espressioni di saluto e di cordialità che ha voluto rivolgermi e che ricambio. Ho accettato di buon grado l'invito a partecipare all'odierna seduta della Commissione per riferire sulla condizione giovanile. Il mio intervento, però, non sarà organico rispetto a tutte le questioni, ma limitato nell'ambito della mia competenza attuale di ministro dell'interno.

Oggi il presidente ha esteso, con le domande che mi ha posto in via introduttiva, le richieste di informazioni che, per la verità, non ho trattato nella relazione

da me predisposta (che cercherò di riassumere e che lascerò comunque agli atti della Commissione); mi dichiaro comunque disponibile a partecipare ad una nuova riunione dopo l'esame da parte dei commissari di tale relazione, se la presidenza riterrà opportuni e necessari ulteriori chiarimenti.

L'attività del Ministero dell'interno è rivolta a misure di prevenzione e di repressione adottate dalle forze di polizia a tutela dei giovani; pertanto, farò riferimento anche alle iniziative assunte nel più vasto versante della promozione umana e della qualità della vita. Si sono accentuati, da parte nostra, l'attenzione al problema ed il proposito di pervenire ad una conoscenza del fenomeno non limitata ad aspetti episodici, quindi quanto più circostanziata possibile. Per tale ragione è stata programmata già da alcuni anni una serie di iniziative per la realizzazione di un programma coordinato pluriennale di prevenzione del disagio giovanile e di recupero sociale dei giovani a rischio di emarginazione; sono stati promossi incontri, seminari e ricerche sui problemi più impegnativi.

A nostro avviso, la condizione giovanile risulta caratterizzata da alcuni aspetti significativi. In primo luogo, persiste la tendenza alla diminuzione costante del tasso di natalità, che anche nel nostro paese si manifesta sotto il duplice aspetto della contrazione delle fasce di età più giovani e del progressivo generale invecchiamento della popolazione. È prevedibile, infatti, che nei prossimi 10-15 anni la popolazione al di sotto dei 18 anni sarà circa la metà di quella superiore ai 65 anni. Quindi, se non interverrà a breve termine una decisa inversione di tendenza, tale situazione potrà incidere pesantemente sull'intera comunità nazionale in termini culturali, sociali ed economici. Basti pensare che fino a qualche anno fa si era di fronte ad una carenza di insegnanti elementari, mentre ora se ne potrebbero utilizzare tre per classe.

A fronte di questo ridimensionamento va rilevato, però, il fenomeno dell'afflusso sul territorio nazionale di immigrati ex-

tracomunitari, in maggioranza giovani, con molteplici problemi di inserimento e di integrazione sociale e politica, culturale ed economica. Si tratta di un aspetto sul quale credo si intratterrà il ministro Russo Jervolino, primo firmatario del disegno di legge relativo a questo argomento, sul quale è stato raggiunto un accordo di massima. È mia personale convinzione che fra una ventina d'anni anche quello europeo sarà un continente in cui il pluralismo etnico e razziale rappresenterà un problema, alla luce di quanto si sta verificando e si verificherà proprio per la contrazione, da una parte, delle nascite, e per l'afflusso, dall'altra, di immigrati extracomunitari.

Si è posta quindi la questione dell'adeguamento delle strutture formative – scuola, formazione professionale, università – alle nuove esigenze di sviluppo tecnologico. Giustamente ha rilevato prima il presidente che oggi i problemi, anche in riferimento alla disoccupazione giovanile, sono completamente diversi rispetto a qualche tempo fa. Le persistenti strozzature del mercato del lavoro sono alla base di una preoccupante situazione di inoccupazione e di disoccupazione, a danno soprattutto dei giovani e, in modo particolare, di quelli meridionali. Infatti, vi sono zone del nord in cui l'inoccupazione e la disoccupazione, per fortuna, quasi non esistono, hanno dimensioni talmente limitate da potersi definire fisiologiche. Si pone, così, la questione di una più intensa e specifica preparazione al lavoro.

Tutti questi aspetti, alcuni dei quali soltanto accennati, sono all'attenzione del Ministero per le possibili ripercussioni negative che le situazioni di disagio, di emarginazione giovanile e, più in generale, di devianza possono avere sull'ordinato svolgimento della vita sociale.

Nella mia qualità di ministro dell'interno non sono indotto a trovare giustificazioni basate su motivazioni generali di natura sociale in ordine alle responsabilità dei dirigenti del Ministero rispetto a fenomeni criminali; però, quando si affrontano certi problemi, ho il dovere di

dire che indiscutibilmente l'*humus* in cui si opera nel Mezzogiorno e, soprattutto, in alcune sue aree rappresenta uno degli elementi di cui tener conto. Pertanto, il problema della disoccupazione giovanile non è esclusivo del Ministero dell'interno, ma coinvolge la politica complessiva, anche dal punto di vista economico. Un altro fenomeno importante – procedo rapidamente, anche se con l'intendimento di abbreviare si finisce spesso per produrre l'effetto contrario – riguarda lo smercio e l'uso della droga, che interessa largamente la fascia giovanile.

In realtà, in questi giorni si discute di un suo ampliamento, poiché si sono verificati casi di decessi di soggetti aventi un'età compresa fra i trenta e i quaranta anni. Rispetto a questo dato, emergono diverse interpretazioni: alcuni lo considerano come l'indice di un certo peggioramento, in quanto anche le persone più anziane farebbero uso di sostanze stupefacenti; al contrario, altri lo interpretano come una sorta di sbocco, come l'effetto di una diminuzione nel tempo del fenomeno.

La percentuale riguardante i minori che fanno uso di stupefacenti si attesta nel 1988 intorno al 3,98 per cento, qualora si faccia riferimento ai dati provenienti dagli organi sanitari e dalle autorità di polizia, che hanno obbligo di segnalazione; il dato raggiunge il 4,35 per cento se invece si ha riguardo alle denunce sporte all'autorità giudiziaria.

L'incidenza di minorenni impegnati nell'attività di spaccio appare crescente, avendo raggiunto nel 1988 una percentuale pari al 3,24 per cento.

Il problema della devianza minorile è estremamente importante. Basti pensare a Catania, considerata la capitale della delinquenza minorile per il frequente ricorso da parte di genitori o di persone anziane all'utilizzazione di minori per lo spaccio della droga; inoltre, cominciano a giungere segnali riguardanti l'impiego di « assolutamente non punibili », di soggetti che si pongono al disotto della fascia di punibilità per il compimento di qualche delitto.

Non ripeterò in questa sede l'elenco dei dati - contenuti nei documenti che consegno alla Commissione - concernenti l'uso della droga pesante e leggera e connessi alla discussione in corso al Senato. Dico subito in proposito che, secondo un'opinione diffusa, il fenomeno deve essere combattuto in tutti i suoi aspetti, dalla produzione alla trasformazione e al consumo, certamente considerando in modo diverso la responsabilità e conseguentemente anche la normativa punitiva nei confronti di chi traffica sostanze stupefacenti e chi ne fa uso, magari in seguito ai più diversi condizionamenti. Si tratta, a mio avviso, di un'affermazione di notevole valore dal punto di vista psicologico, poiché il problema riguarda anche il raggiungimento di una maturazione dal punto di vista sociale e culturale rispetto all'uso della droga, non più inteso come esercizio di un diritto civile, ma come un disvalore, un fatto negativo punibile, pur facendo salve poi le applicazioni di cui si sta tanto discutendo. Al riguardo, mi sembra sufficiente la discussione che si sta svolgendo nelle due Commissioni riunite, in seguito alla quale, mi auguro a più presto, il Senato potrà affrontare anche questo problema.

In questo campo stiamo attuando una collaborazione molto intensa con altri paesi, specialmente con quelli rispetto ai quali siamo più interessati. La trilaterale Italia-Spagna-Stati Uniti nasce in relazione all'afflusso nel nostro paese di stupefacenti provenienti dal Marocco, così come l'intesa raggiunta con la Turchia si rende necessaria in quanto questa nazione si pone come ponte tra i paesi asiatici e quelli europei e, quindi, come punto di passaggio via terra della droga che giunge poi in Italia.

Non è pensabile ritenere oggi che il fenomeno possa riguardare soltanto il nostro paese perché questo tipo di reato comporta la necessità di occuparsi della « porta accanto ». Se, viceversa, una qualsiasi nazione dovesse attuare una politica basata sul disinteresse di quanto si verifica altrove, si commetterebbe un errore gravissimo.

Vi confesso che personalmente ritenevo che nei paesi a regime totalitario più forte il fenomeno della droga entrasse difficilmente, perché, secondo la convinzione comune, laddove vigono un sistema industrializzato e un regime democratico risulta non facile combattere il fenomeno. Al contrario, in Russia, dopo l'affermazione della *perestrojka* è stato invitato il direttore della DEA per discutere il problema, che evidentemente è diffuso anche in quel paese. Ciò vuol dire che si tratta di una questione di natura internazionale.

Si è accennato in questa sede al problema dei servizi pubblici e privati, rispetto ai quali - lo dico senza mezzi termini - siamo carenti, nonostante il grande sforzo compiuto in particolare dai volontari, dal settore privato.

Quando, considerando la punibilità, è stata affrontata la questione della detenzione in carcere per chi fa uso di droga, abbiamo fornito i dati riguardanti la situazione di tali strutture e soprattutto di quelle più grandi, in cui la popolazione di assuntori di sostanze stupefacenti è molto numerosa. Quindi, la previsione di una pena in questo senso comporterebbe un aggravamento della situazione. Anche nel caso di recidiva, anche nell'ipotesi in cui si arrivi alla pena detentiva, bisognerà prevedere la creazione di strutture che consentano un trattamento diverso nei confronti di quanti sono condannati per una ragione di questo tipo.

Parlerò poi in modo più specifico della delinquenza minorile e giovanile che non dipende soltanto dalle tossicodipendenze, in quanto nella maggior parte dei casi trae origine dalla povertà, dal disagio sociale dei grandi agglomerati urbani posti alla periferia della città e a volte, anzi spessissimo, dall'ambiente in cui si opera.

Su questo argomento il LABOS, il laboratorio delle politiche sociali, ha condotto per circa due anni, su incarico del Ministero dell'interno, una ricerca affidata a cinque gruppi di lavoro, le cui conclusioni sono contenute nel rapporto dal titolo « Giovani e violenza ».

Da uno o due anni a questa parte e specificamente quest'anno abbiamo, inol-

tre, dato istruzioni alle forze di polizia per la sorveglianza delle zone a rischio sotto il profilo dello spaccio e della diffusione della droga, cominciando dalle scuole; in proposito, abbiamo operato anche al nostro interno, al fine di favorire una maggiore professionalizzazione degli agenti di pubblica sicurezza e di quanti si occupano di questi problemi.

Un altro settore collegato è altrettanto preoccupante; mi riferisco a quello delle grandi manifestazioni sportive, nel cui ambito si sviluppano attività di violenza, in modo particolare da parte dei giovani, che destano notevoli preoccupazioni.

Devo dire per la verità che nel nostro paese vi è una sensibilità a questo tipo di problema maggiore rispetto a quella di altri paesi europei, anche se va ricordato che la situazione italiana è meno grave di altre, nel senso che siamo riusciti ad organizzare un sistema di prevenzione piuttosto forte.

Nei confronti dei prossimi campionati del mondo di calcio vi è una serie di altre preoccupazioni di carattere internazionale più che di ordine pubblico, perché i problemi da risolvere non saranno legati a momenti di estrema passionalità. Si può dire che le maggiori fonti di preoccupazione per l'ordine pubblico derivano dal campionato nazionale, in particolare dalla disputa di taluni *derby*.

Un altro problema di grandissima importanza è quello legato alla violenza sui minori. Nel nostro paese i casi di violenza a minori sono attualmente valutati in circa ventimila l'anno, di cui un quarto costituiti da abusi sessuali, un quarto da violenze fisiche e la restante metà da gravi forme di abuso psicologico.

Nella relazione che consegnerò alla Commissione sono contenuti anche i dati relativi ai maltrattamenti in famiglia, ai delitti a sfondo sessuale, consumati in danno dei minori nel periodo 1985-1988, oltre che ai procedimenti penali in corso.

Complessivamente si può affermare che è molto difficile stabilire il nesso di causalità di questi episodi; tuttavia mi limito a sottolineare la necessità di una modifica della norma penale vigente per

questo tipo di reati, modifica alla quale il Governo sta già lavorando.

Come ho già accennato in precedenza, ho recentemente impartito ai prefetti opportune istruzioni per promuovere le attività dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica al fine di esaminare complessivamente il problema della droga e della violenza ai minori. In particolare, dal maggio 1988 sono state istituite presso le squadre mobili *équipes* specializzate composte di personale dotato della necessaria preparazione culturale e professionale per la trattazione dei casi di violenza carnale e di abusi sessuali, in particolare sui minori.

Un altro rilevante settore nel quale sono impegnati gli organi di polizia è quello dell'attività per la ricerca dei minori che fuggono dalla propria famiglia. I motivi delle fughe sono, ovviamente, più vari e non di rado si riscontrano atteggiamenti potenzialmente devianti, anche se i casi di abbandono della famiglia per commettere reati non rappresentano un fenomeno numericamente rilevante.

Nel corso del 1988 si sono registrate 2.387 « fughe » risoltesi, in 1.314 casi, con lo spontaneo rientro a domicilio e, in 862, con il rintraccio e riaccompagnamento a cura degli organi di polizia. Solo 237 ragazzi hanno commesso reati durante l'allontanamento da casa.

Ma non è solo l'ambiente familiare il luogo nel quale i minori ed i giovani sono esposti al rischio di possibili abusi; pericoli ben maggiori sussistono nel più vasto ambiente sociale.

Quando ero ragazzo nell'educazione del giovane concorrevano la famiglia e la scuola, oggi al primo posto vi è la televisione...

EMILIO VESCE. E poi basta.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. E poi basta, no; però bisogna rendersi conto della complessità delle motivazioni.

Desidero ricordare che oggi disponiamo di una documentazione accurata sul problema della pornografia, grazie alla ricerca compiuta dall'ISPES. In pas-

sato i giornali che pubblicavano immagini pornografiche erano considerati un sottoprodotto del settore della carta stampata, mentre oggi la stampa di questo genere è altamente qualificata ed ha un giro di affari che varia tra i 600 e i 1.000 miliardi di lire, anche se è difficile verificare la veridicità di queste cifre. Ciò che desta forte preoccupazione è la tendenziale « normalizzazione » del fenomeno. Sembra quasi che la pornografia non costituisca più materia di scandalo (d'altra parte la stessa giurisprudenza ha adeguato il concetto di costume alle modalità di vita complessiva del paese).

Le riviste pornografiche non hanno più difficoltà ad ottenere e a fare pubblicità; accanto a quelle di « quart'ordine » sono sempre più frequenti le pubblicazioni in carta patinata, ad alto costo.

Nella relazione sono contenuti anche dati relativi alla condizione dei minori, compresi quelli riguardanti l'inoccupazione e la disoccupazione nonché la diminuzione dell'occupazione minorile. Da questi emerge che vi è un passaggio dalla ricerca di un'occupazione di carattere generico a quella di un lavoro che comporta una maggiore specializzazione per raggiungere la quale i giovani allungano il periodo di studio.

I dati sono disaggregati per aree territoriali; in particolare quelli relativi all'inoccupazione si differenziano fra il nord e il sud. Infatti, la diminuzione dei minori che cercano lavoro si registra maggiormente nell'Italia settentrionale che non in quella meridionale. Si può affermare che complessivamente si registra una diminuzione di pressione sul mercato del lavoro di minori del nord che richiedono l'occupazione, mentre questo fenomeno non è ancora tale nel Mezzogiorno. Probabilmente a ciò si sommano anche i problemi del livello di crescita e della ricerca di una maggiore preparazione.

Altra caratteristica importante è quella della ricerca di un lavoro autonomo e dell'impegno dei giovani nel terziario.

Il presidente ha accennato alla crisi dell'associazionismo di un tempo ed alla

nascita di un associazionismo diverso, spontaneo, nell'ambito del quale si dovrà cercare di lavorare sempre più per progetti. Rispetto alla legge sulle autonomie, sono molto preoccupato quando si afferma che il Ministero dell'interno, o il Governo, debba predisporre progetti concernenti le autonomie locali. Il tema della finanza locale potrà essere approfondito, in quanto vi è una diversità tra il progetto sull'ordinamento, nell'ambito del quale ritengo difficile far rientrare tali tematiche, e il disegno di legge delega sulla riforma della finanza locale. In tale sede, dunque, si potrà affrontare il problema; cogliendo l'indicazione scaturita da un'intesa fra il Governo e le associazioni delle autonomie, infatti, abbiamo predisposto un disegno di legge delega per il riordinamento dell'attuale sistema di imposizione locale dei comuni ed il trasferimento del sistema della imposizione immobiliare, e in tale ambito si potrà anche assumere un'iniziativa in tal senso (mi impegno personalmente ad esaminare questa eventualità in sede di discussione ed approvazione del provvedimento).

Alcune considerazioni riguardano il « ritiro di interesse » dei più giovani nei confronti dell'impegno nella politica e nel sindacato. Esaminando il documento da me predisposto si potrebbe cogliere l'erronea sensazione di una relazione prevalentemente negativa, poiché ho affrontato tale argomento dal punto di vista delle responsabilità. Al parziale interesse dei giovani rispetto alla politica fa riscontro un certo tipo di associazionismo che, dal canto suo, si occupa di politica con riferimento a problemi concreti e reali; non si può, dunque, affermare in assoluto che il giovane che si occupa della natura o di altri problemi rinneghi, per questo, una scelta politica. Prendere distanza dai partiti non significa non interessarsi di politica; si nota, anzi, un ritorno all'interesse per la collettività rispetto alla chiusura nel privato registrata in precedenza. Del resto, qualora fosse vero che il 74,3 per cento dei giovani afferma di considerare la politica poco o affatto importante, ri-

mane il dato che il 24,8 per cento dei giovani non la pensa così. Se, poi, consideriamo i dati relativi alla Camera ed al Senato (la riforma che ha portato la maggiore età, e quindi il voto, da 21 a 18 anni, ha creato infatti un'incongruenza per quanto concerne l'esercizio del voto per l'elezione dei senatori che necessiterebbe di una riforma costituzionale per essere sanata), si ha la possibilità di constatare che, nonostante una differenza di sette classi, il voto dei giovani, in base agli esami compiuti, non ha registrato grandi variazioni.

Nella relazione si fa anche riferimento al comitato interassociativo che opera presso il Ministero degli affari esteri nell'ambito del programma « Scambi giovani internazionali » ed a tutte le iniziative assunte in tale ambito.

Un altro punto riguarda la conferenza nazionale sui centri informa giovani tenuti nel 1987 ed il secondo colloquio europeo sulle strutture di informazione e consulenza per la gioventù. Nel 1990, poi, dovrebbe essere impostato il secondo progetto unitario per la prevenzione ed il recupero del disagio e del disadattamento giovanile, tenendo conto di una attenta azione di verifica già avviata e da perfezionare.

La relazione tratta anche dell'attività del consiglio nazionale sui problemi dei minori, del rapporto sulla condizione dei minori in Italia, curato dal CESPES, della ricerca sui giovani e la violenza del 1986-1987 e delle competenze della direzione generale dei servizi civili che ha molto spesso collaborato con il LABOS.

Desidero concludere con una nota di speranza e con una dichiarazione di impegno. Il quadro della condizione giovanile nel nostro paese si presenta per più versi complesso: non mancano infatti contraddizioni e difficoltà che si impongono all'attenzione dei pubblici poteri e degli operatori sociali con il carattere dell'emergenza e della gravità.

Prevenire il disagio sociale, promuovere le condizioni generali per una migliore qualità della vita collettiva e neutralizzare i fattori di rischio e di de-

vianza sono gli orientamenti che intendiamo seguire.

Da oltre quarant'anni, le forze politiche rappresentate in Parlamento, le varie categorie della vita economica e produttiva e tutte le espressioni della comunità nazionale hanno contribuito, pur nella diversità delle rispettive collocazioni istituzionali, a realizzare un sistema politico e sociale fondato sul principio del pluralismo ed ancorato ai valori della Costituzione repubblicana.

Ne è derivata una società civile aperta e protesa verso il futuro che, nei suoi principi e nelle sue dinamiche, cerca sempre più di corrispondere e di rispecchiarsi in quella che fu la volontà dei costituenti.

Ma la crescita della società, soprattutto nell'arco dell'ultimo decennio, è stata davvero tumultuosa e prorompente. Ciò ha comportato, anche in Italia, il verificarsi di ineludibili fenomeni di crisi e di squilibrio.

Di qui, situazioni di frustrazione e di disagio che sono venute ad interessare tutte le componenti della società, ma, soprattutto, quella fascia più delicata e sensibile rappresentata, appunto, dal mondo giovanile.

Questo problema in particolare viene a concentrare su di sé l'attenzione, sempre più crescente, degli organi di informazione, delle istituzioni e degli operatori sociali. Tutti infatti siamo sempre più responsabili dei pericoli cui il mondo giovanile va incontro, per la sua delicatezza e fragilità, e avvertiamo con consapevolezza la necessità di individuare le cause del malessere per prevenirlo ed apprestarne i rimedi. È questo un compito cui nessuno può e deve sottrarsi. Se, infatti, le componenti della società richiedono vigile e doverosa attenzione, massima è quella che va riservata al mondo giovanile, per ciò che rappresenta nello sviluppo morale della comunità nazionale e per il ruolo da esso rivestito di cellula elettiva della società futura.

Sono sempre preoccupato quando si parla dei giovani, a causa dell'interpretazione « anziana » data ai loro problemi; durante il periodo della contestazione,

sentendo anche novantenni discutere di tali questioni, ho sempre pensato che la cosa migliore è far esporre i problemi ai diretti interessati. Del resto, ne abbiamo la dimostrazione in famiglia, quando affrontiamo certi argomenti con i nostri figli.

Quindi, il nostro compito è quello di prevenire e reprimere le insidie ed i pericoli che minacciano i giovani; ma dobbiamo anche e soprattutto comprendere le ragioni e la filosofia della vita dei giovani stessi, non ostacolando bensì agevolando la maturazione e l'affermazione della loro autentica personalità. Per questo occorre andare alle radici ed alle cause del malessere del mondo giovanile e compiere una profonda analisi critica, indispensabile per trovare la forza di rigenerarci.

DANIELA MAZZUCONI. Ringrazio il ministro che, come sempre, ci ha fornito molti spunti interessanti. Vorrei formulare alcune domande puntuali, in quanto ritengo che i dati forniti dal ministro esigano – ma sarà questo un lavoro che effettuerà la Commissione – una precisa interpretazione per quanto concerne le motivazioni e le cause che hanno determinato talune situazioni.

La prima domanda che voglio rivolgere riguarda la tossicodipendenza. Mi pare che il Ministero dell'interno si occupi da anni particolarmente di questo aspetto: il vostro osservatorio privilegiato ha rilevato se questi programmi e queste attività, coordinate all'interno del Ministero, abbiano prodotto qualche risultato e, in caso di risposta affermativa, in che misura? Mi pare si tratti di un dato piuttosto importante. Attualmente il fenomeno sta emergendo – giustamente – più nella sua dimensione internazionale; ma poiché vi è stato un percorso che ritengo più tipicamente nazionale, forse qualche dato in materia potrebbe essere utile alla Commissione.

La seconda domanda concerne il tema della violenza sui minori, di cui oggi si parla molto; in realtà, si tratta di un argomento in merito al quale le compara-

zioni sono molto difficili da effettuare. Non sappiamo se il dato sia in aumento rispetto al passato oppure se appaia in misura così macroscopica soltanto perché prima al problema non veniva data rilevanza; questa potrebbe essere una giustificazione. Vorrei sapere se il Ministero abbia proceduto ad uno studio – lo dico tra virgolette – più « storico », se cioè abbia verificato che la violenza sui minori sia aumentata e, soprattutto, se abbia subito modificazioni relativamente alle tipologie. In questo caso, infatti, le implicanze culturali su un fenomeno di questo genere sarebbero notevoli.

Quanto al discorso relativo agli immigrati extracomunitari ed alla presenza giovanile, che oggi è abbastanza forte, ma che si preannuncia ancora più consistente nei prossimi anni, mi permetto di sottolineare il problema concernente i minori appartenenti alle tribù nomadi o comunque legati a forme di società non stabili. Chiedo se il Ministero dell'interno sia in possesso di qualche elemento da fornire alla Commissione, in quanto non vorrei che si tendesse oggi ad affrontare sempre di più solo il tema degli immigrati extracomunitari, lasciando in sordina quello concernente i nomadi; quest'ultimo, che pure era emerso negli ultimi due anni, attualmente è divenuto meno di moda e, pertanto, sembra non attirare più l'attenzione degli enti locali e dei grandi mezzi di comunicazione. Ritengo che su tale aspetto occorra acquisire qualche informazione, perché questi giovani sono quelli che sfuggono di più ad un censimento o, comunque, ad un intervento da parte dello Stato per un sostegno di carattere educativo o sociale.

Peraltro il problema, in riferimento agli immigrati extracomunitari, indubbiamente si pone, e sarebbe interessante che il Ministero elaborasse qualche linea specifica in particolare per quanto riguarda i minori. Infatti, credo che la questione emergerà in maniera notevole ed esploderà soprattutto in prossimità – io spero – dell'approvazione del progetto di legge che è stato annunciato, perché suppongo che il passaggio dalla clandestinità all'uf-

ficialità di molti degli stranieri presenti nel nostro paese trascinerà con se, in misura macroscopica, la questione dei minori, bisognosi non solo di assistenza sociale, ma anche di interventi formativi adeguati. Forse, nel complesso, il nostro sistema educativo, includendo la scuola e quel poco d'altro che gravita intorno ad essa, è inadeguato rispetto all'entità del fenomeno.

In riferimento al discorso dell'associazionismo, mi dichiaro d'accordo sulle valutazioni formulate dal ministro. Però, ho la sensazione, molto empirica e non supportata da dati, che la percentuale dei giovani che si avvicinano alle associazioni, di qualunque genere, compresi i partiti politici, sia tutto sommato molto bassa rispetto all'universo del mondo giovanile. In una realtà come quella di Milano e della grande area ad essa retrostante, il fenomeno si coglie visivamente: accanto ai giovani organizzati, che sono quelli che hanno più opportunità sul piano educativo, su quello sociale e su quello culturale, vi è un'enorme massa di giovani cui non perviene mai alcun messaggio di questo tipo. Pertanto, si tratta di un aspetto sul quale occorre riflettere a fondo, in quanto ritengo che tali gruppi rischino di diventare i « serbatoi » non dico della delinquenza organizzata, ma comunque di una devianza sociale che diventa sempre più pesante, anche se ha sicuramente forme diverse rispetto a quella presente nel sud. In questo senso, sarebbe interessante sapere se il Ministero abbia elaborato qualche progetto su questo universo giovanile non organizzato. Vorrei ricordare che si tratta proprio di quei giovani cui i membri della Commissione vorrebbero arrivare ed ai quali devono essere concesse opportunità che non passano attraverso gli strumenti « tradizionali » — lo dico tra virgolette — di educazione sociale, come la scuola; qualche progetto, pertanto, dovrà essere predisposto, e vorrei sapere se il Ministero abbia già qualche indicazione in questo senso.

Infine, devo dire che tutti gli argomenti trattati nella relazione del ministro

Gava sono di grande interesse; sarebbe utile entrare più nello specifico, ma mi rendo conto che su alcuni temi, come quelli relativi alla disoccupazione ed all'inoccupazione e alla scomparsa dei minori, l'analisi si differenzia da regione a regione, da realtà a realtà. Quindi, la Commissione avrà bisogno di riflettere ancora e più approfonditamente, cogliendo gli specifici geografici, sociali e culturali prima di formulare domande e valutazioni.

CRISTINA BEVILACQUA. Cercherò di essere breve (ciò probabilmente comporterà qualche imprecisione nella formulazione delle mie domande) e di porre quesiti molto concreti, anche perché la relazione introduttiva ha offerto una serie di spunti.

Sono stati presentati da parte di molti gruppi politici diversi progetti di legge, con i quali si tenta di predisporre una normativa riguardante le politiche giovanili; tra l'altro, si propone di costituire uno specifico ministero, *forum* e assessorati destinati ad occuparsi del problema. Attraverso tali progetti si tende da un lato ad individuare strumenti idonei ad aumentare la partecipazione, sviluppando il rapporto tra giovani e istituzioni, dall'altro a fare in modo che finalmente l'Italia — unico paese, credo, dell'Europa occidentale sprovvisto di una politica organica nei confronti dei giovani — disponga di strumenti di intervento immediati e veda i giovani come soggetti e referenti di una specifica politica. Vorrei sapere che cosa pensa il ministro di questa ipotesi.

La seconda domanda riguarda la questione dell'immigrazione, che, come è stato sottolineato nella relazione introduttiva, riguarda soprattutto i giovani. Mi sembra che la questione concernente i giovani immigrati sia particolarmente drammatica: il caso verificatosi quest'estate a Villa Literno, nonché altri episodi di disagio e di grandissima difficoltà accaduti in altre parti d'Italia lo dimostrano chiaramente.

Credo possano essere individuati due versanti di intervento. Il primo riguarda le condizioni immediate di vita, le strutture, i servizi, dato che i giovani impegnati nella raccolta dei pomodori o, come si verifica in questo periodo in Trentino, delle mele, dormono per strada. A mio avviso, un coordinamento concreto per esempio, tra i vari ministeri, avrebbe potuto portare ad un intervento immediato sul versante molto pesante della protezione civile. Questo non è avvenuto, ma sono giunte le risposte di tante organizzazioni giovanili della sinistra o anche cattoliche, le quali hanno operato concretamente attraverso la creazione e la gestione di campi di accoglienza per gli immigrati e la predisposizione di altre strutture.

Tuttavia, non esiste solo un versante riguardante l'immediata vita quotidiana; comunque, il problema non va affrontato solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, anche perché a mio avviso il disagio è dovuto alle condizioni di vita in cui questi giovani si trovano e da qui nasce il problema dei rapporti con la cittadinanza.

Mi sembra allora di potere individuare una questione a monte. Certamente, emerge la necessità di una sanatoria immediata e totale volta a risolvere il nodo della clandestinità, in quanto mi sembra che la legge n. 943 del 1986 non abbia risolto il problema. Tuttavia, accanto a questa esigenza, si configura quella di garantire pari diritti ai giovani immigrati sotto ogni aspetto (penso alla sanità, all'istruzione, alle opportunità di lavoro). Tra l'altro, è stata presentata una proposta di legge nella quale si offre agli immigrati la possibilità di votare, almeno nelle elezioni amministrative.

Ritengo che da questo punto di vista debba essere condotto un intervento molto serio, anche perché altrimenti davvero rischiano di svilupparsi forme molto forti di razzismo, che certamente sono dovute a ritardi culturali (su questo non ho dubbi). Si deve dunque partire, ritengo, da migliori possibilità e condizioni

di vita per quei giovani che si trasferiscono in Italia, tra l'altro affrontando disagi innumerevoli e certamente lasciando alle loro spalle condizioni ancora peggiori. Questa situazione mi ricorda quanto avveniva fino a poco tempo fa nei confronti dei tanti emigranti italiani che si recavano in Europa e non solo in Europa. Mi chiedo dunque – lei ha parlato di un progetto di legge – come si ritenga di affrontare nello specifico questa situazione.

Per quanto riguarda lo sport e la violenza che in tale ambito si sviluppa, vorrei sapere a quale tipo di prevenzione si sta pensando. In particolare, occorre un coordinamento tra i ministeri, ma oltre a ciò sarebbe sicuramente necessario, anche in vista dei mondiali, realizzare campagne di sensibilizzazione che coinvolgano anche le scuole.

Recenti casi dimostrano che il problema potrebbe diventare drammatico; penso all'episodio di Verona verificatosi qualche settimana fa.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il Napoli ha svolto in qualche modo una campagna quando ha fatto scrivere « Napoli ama tutti », contrapponendo questo *slogan* a quello esibito a Verona « Odiamo tutti ».

CRISTINA BEVILACQUA. Credo tuttavia che certe azioni non possano essere lasciate alla sensibilità dei singoli o a quella più forte di qualche società. Ricordo di aver visto lo scorso anno qualche *spot* pubblicitario molto interessante commissionato da una squadra di cui non rammento il nome, nel corso del quale si diceva che lo sport non è violenza, ma ben altro.

Per quanto riguarda il problema della droga – non desidero entrare nel merito, poiché altrimenti dovremmo discutere per giornate intere – mi sembra che nella sua introduzione il ministro abbia parlato di strutture diverse per chi deve essere punito (immagino si riferisse ai tossicodipendenti). Mi chiedo che cosa abbia voluto intendere con l'espressione « strut-

ture diverse » e quale sia il senso di questa ipotesi.

In merito all'associazionismo spontaneo, ritengo che, se vi è moltissimo da fare per non farlo esaurire, mancano strutture e fondi. Centinaia di migliaia di giovani compiono esperienze di aggregazioni associative negli ambiti più diversi (ambiente, musica, teatro, fotografia e sport); credo che questo sia un terreno vitale e fertile di partecipazione, nonché una grande ricchezza per tutto il paese, ma mi chiedo che cosa concretamente si faccia in questa direzione.

Da una recente indagine svolta dallo IARD risulta che il 50 per cento dei giovani in Italia non partecipa ad alcuna forma associativa; questo dato mi sembra rappresentare un campanello di allarme piuttosto significativo.

Sull'argomento esistono vari progetti di legge, tra cui uno presentato dall'onorevole Bassanini dal titolo « Norme per il finanziamento delle associazioni e degli enti ».

Poiché occorrono fondi da utilizzare in questa direzione, mi chiedo che cosa si possa fare. Il suo Ministero ha dato vita ad alcune interessanti esperienze; accanto a quella da lei citata, l'« Informagiovani », ne ricorderei un'altra molto interessante, di cui si discute in questi giorni: la « Carta giovani ». Vorrei chiedere quali impegni intenda assumere il dicastero in questa direzione e quali fondi pensi di mettere a disposizione.

Riguardo alla questione del voto da tempo si discute circa la necessità di procedere ad una riforma delle istituzioni la prima delle quali, a mio avviso, dovrebbe vedere i giovani come soggetti e contemporaneamente prevedere nuovi tipi di rapporti.

Vorrei conoscere la sua opinione in merito all'eventualità di una riforma dell'elettorato attivo e passivo e all'opportunità di prevedere forme diverse di partecipazione dei giovani (penso agli organi collegiali delle scuole e ad altri settori in cui si chiede che la voce dei giovani conti di più).

Al riguardo talune proposte tendono ad estendere ai sedicenni le consultazioni ed i referendum locali, ed in alcuni casi esse hanno trovato attuazione; tuttavia, si registra anche il caso del Brasile dove i sedicenni hanno il diritto di votare alle elezioni politiche.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non mi sembra che il Brasile sia tra i paesi più avanzati.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei sapere dal ministro Gava cosa intenda fare il nostro paese al riguardo.

Infine, rispetto alla questione del disagio e del disadattamento, che si presenta in grandissime proporzioni nelle metropoli, soprattutto perché spesso i giovani non vengono considerati come residenti in quelle città, vorrei conoscere l'opinione del ministro. Inoltre, vi sono stati casi di rapporti difficili tra le amministrazioni locali e i vari settori dell'ordine pubblico circa la gestione dei centri sociali; basti ricordare le vicende del Leoncavallo a Milano e quello recentissimo della Conchetta.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Per fortuna abbiamo sgomberato quegli edifici.

CRISTINA BEVILACQUA. A mio giudizio si corre il rischio di affrontare la questione solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, per cui se l'occupazione di qualsiasi luogo non può essere ritenuta giusta, siamo di fronte al segnale di una situazione difficile.

Pochi giorni fa a Milano vi è stato un intervento delle forze dell'ordine nei confronti di alcuni giovani che in modo assolutamente pacifico avevano occupato un edificio. Di conseguenza ritengo che vi debba essere un primato della politica e non delle questioni inerenti all'ordine pubblico. Sulla base di tale considerazione mi chiedo quali siano le indicazioni del suo Ministero rispetto ad episodi simili.

È noto che vi sono vicende complesse che vedono coinvolti anche gli enti locali per cui diventa prioritaria la necessità di riaffermare – come dicevo poc'anzi – il primato della politica, della discussione e della risoluzione dei problemi in maniera pacifica.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Cosa direbbe se qualcuno occupasse la sua casa?

CRISTINA BEVILACQUA. Intendevo solo sottolineare che situazioni di questo genere sono la spia di un disagio.

VITO RIGGIO. Personalmente tendo sempre a ricondurre le audizioni al senso del nostro lavoro, che non consiste nella ripetizione di argomenti oggetto di discussione da parte di altre Commissioni permanenti, ma rappresenta l'analisi di settori specifici allo scopo di giungere a risultati positivi.

Mi permetto di sottolineare anche al ministro Gava, come ho già fatto con altri ministri, l'ipotesi di valorizzare, se già esistono, o di istituire in via sperimentale, nel caso non vi siano, attorno alle prefetture o ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza alcuni osservatori *ad hoc* sulla condizione giovanile che abbiano la possibilità di funzionare in maniera mediata attraverso il linguaggio burocratico e l'accentuazione del profilo del disagio, traendo dai vari episodi più significativi una sintesi che sia una specie di linea di tendenza della condizione giovanile. Nello stesso tempo dovrebbero sottoporre a controllo – anche secondo quanto ha accennato il ministro nella sua relazione – la professionalizzazione degli operatori.

La verità è che non riusciamo a sapere nulla della realtà nella quale ci muoviamo, pur attraverso le « antenne » sensibili – un tempo molto più sensibili – del Ministero perché probabilmente non abbiamo ancora personale sufficientemente professionalizzato per poterci liberare di quel vago sociologismo che finisce con il trasformare gli operatori della re-

pressione in tutori della difficoltà della repressione, con il risultato che vengono a mancare proprio i suggerimenti utili, anche se sotto il controllo delle forze dell'ordine passa, almeno al primo impatto, tutta una serie di problemi.

Ovviamente questa è solo una parte di un ragionamento che riguarda il Ministero dell'interno perché l'altra parte coinvolge la responsabilità del Ministero per gli affari sociali; però, se le istituzioni che già esistono cominciassero a funzionare meglio in questa direzione, fornirebbero dati più seri e strutturali sulla linea di tendenza della condizione giovanile.

L'altro argomento sul quale vorrei svolgere alcune osservazioni riguarda il tema della partecipazione politica. Il ministro Gava vi ha fatto cenno nella relazione – e di questo lo ringrazio – esprimendo l'accettazione piena dell'associazionismo che non si esaurisce all'interno dei partiti ma che consiste nella disponibilità più ampia a partecipare alla vita della comunità.

Sotto questo aspetto il richiamo ai valori costituzionali andrebbe approfondito; tuttavia, mi permetto di aggiungere che soprattutto per il Mezzogiorno – cui questa Commissione dovrebbe rapidamente dedicare una sottocommissione perché le condizioni di differenziazione sono ormai talmente ampie che finiamo per non cogliere più le diverse specificità – uno degli oggetti dell'inchiesta previsto dalla deliberazione istitutiva della nostra Commissione è rappresentato dall'approccio ai profili dell'eguaglianza e dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Credo che la partecipazione giovanile si scoraggi fortemente per il fatto che, specialmente per quanto attiene all'accesso al lavoro, in intere aree del Mezzogiorno il profilo essenziale della disponibilità dello Stato è negato, ed è negato proprio per le modalità organizzative degli enti locali e dell'amministrazione statale in varia misura.

Pertanto ritengo che non vi sia una competenza specifica se non sotto un altro versante, che è quello di competenza

dell'Alto commissario circa il cosiddetto diritto di accesso al funzionamento delle amministrazioni locali. Ma desidero richiamare la sua attenzione, signor ministro, sul fatto che gran parte dei giovani non avverte questo atteggiamento dello Stato in rapporto al diritto di accesso al lavoro e, conseguentemente, alla possibilità di fruire dei servizi. Quando si afferma che bisogna individuare i pericoli che minacciano i giovani è necessario tener conto che probabilmente la mancata disponibilità dello Stato non viene considerata nella maggior parte dei casi un pericolo, anzi rappresenta addirittura un dato di normalità. Se poi essa viene vissuta in tal senso il risultato è che si accentua quell'anomia, di cui parlava la collega Mazzuconi, che probabilmente costituisce il grande serbatoio in cui pescano non soltanto le forze del crimine organizzato, ma più in generale i fenomeni di devianza sociale.

Su questo aspetto mi permetto di insistere perché non credo che si possa curare nessun disagio giovanile se non si parte da un ripristino vero, e non retorico, dei valori costituzionali.

LUCIANO GELPI. Il mio intervento sarà molto breve perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato gli argomenti sui quali intendevo rivolgere alcune domande al ministro. Colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Gava per il modo preciso con cui oggi ci ha fornito alcuni interessanti elementi riguardo al disagio giovanile. Lo ringrazio anche per il taglio positivo che ha voluto dare alla sua relazione, che rappresenta in qualche modo un atto di fede nei confronti dei giovani che, nonostante la società tenda a far emergere solo le loro situazioni di disagio, sono persone che lavorano, che studiano e che compiono il loro dovere.

Peraltro, nostro compito è anche quello di dare voce agli elementi positivi, anche se occorre prendere coscienza dei veri elementi di disagio.

Vorrei fare riferimento a due piccoli aspetti inerenti all'attività istituzionale del Ministero dell'interno, in particolare

all'azione di prevenzione e repressione che esso è chiamato a svolgere.

Vorrei sottolineare la necessità di una maggiore azione di prevenzione da parte delle forze dell'ordine che hanno al loro interno parecchi giovani, anzi che sono di per sé inserite nell'universo giovanile. Mi rivolgo al ministro nel richiamare tale esigenza ed anche per sapere se siano in atto iniziative tendenti ad un sempre maggiore inserimento della componente giovanile delle forze dell'ordine all'interno della comunità nel suo complesso. In particolare, vorrei conoscere quali iniziative vengano svolte per accrescere il livello di conoscenza, di formazione, di cultura di questi giovani chiamati a svolgere un ruolo indispensabile per la società.

Già altri colleghi hanno toccato i problemi legati al fenomeno della violenza negli stadi. Frequento gli stadi, almeno nei ritagli di tempo che la vita politica mi consente, e seguo con passione le vicende del campionato di calcio. Secondo la mia esperienza personale il fenomeno della violenza negli stadi assume un rilievo sempre più costante; va quindi affrontato con il dovuto impegno. Non voglio qui affermare che attualmente le forze dell'ordine siano assenti nel controllare tale fenomeno, ma sono convinto che sia necessario operare con maggior incisività nella direzione della prevenzione. La mia sensazione (almeno nella realtà bergamasca) è che parecchie associazioni sportive organizzate non siano impiegate nell'azione di prevenzione: tutto ciò è lasciato al buon senso degli operatori. A mio avviso, è necessario imboccare la strada di un maggiore coinvolgimento delle forze sportive dal momento che la violenza non è quasi mai individuale, ma si sviluppa nell'ambito di gruppi predefiniti. A volte scopriamo aspetti impensabili in persone che quando non agiscono all'interno di tali gruppi sono calmissime (basti pensare alla trasformazione dell'automobilista al volante della propria vettura). Anche su questo aspetto, come ho già detto, mi rivolgo in particolare al ministro per sapere quali iniziative siano state assunte nella direzione di una attività di prevenzione.

Infine desidero brevemente soffermarmi sui problemi legati ad una presenza sempre più massiccia dei cittadini lavoratori provenienti da altri paesi, soprattutto extracomunitari.

Troppe volte il problema della presenza di questi cittadini è considerato esclusivamente dal lato dell'ordine pubblico; servirebbe, al contrario, un'azione sempre più ampia e coordinata fra le varie amministrazioni dello Stato; non si tratta di verificare soltanto la legittimità o meno di questa presenza (rilascio dei necessari visti, autorizzazioni, eccetera), bensì di un vero e proprio raccordo con l'attività dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, nonché degli enti locali proprio per favorire un maggiore inserimento all'interno del nostro paese, altrimenti rischieremo di favorire fenomeni di ripudio, di rivolta, in un certo senso di razzismo. Soprattutto nel nord (mi riferisco in particolare alla provincia bergamasca) assistiamo a fenomeni di intolleranza giovanile; il fenomeno, per esempio, che si esprime a livello politico con la Lega lombarda ha come punto di riferimento il mondo giovanile. In questo senso il « cemento » di tale fenomeno si manifesta nell'essere antimeridionali, antiistituzionali, contrari a tutto ciò che riguarda il potere costituito. Non siamo ancora arrivati al fenomeno dell'antistraniero, dell'antinerero, ma il rischio è proprio quello di andare in quella direzione, dal momento che la presenza di questi cittadini provenienti da paesi extracomunitari è in continuo aumento.

Sono pertanto convinto della estrema utilità di un'azione coordinata di tutte le amministrazioni dello Stato.

EMILIO VESCE. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Gava per la cortesia e per la ricchezza di informazioni che ci ha offerto. Desidero soffermarmi in modo particolare — anche se lo hanno fatto già alcuni colleghi che mi hanno preceduto — sui rapporti tra carcere e tossicodipendenza.

Lei, signor ministro, ha introdotto un elemento che non appare nel dibattito

corrente a proposito del rapporto fra l'impossibilità di gestire questo fenomeno all'interno del carcere e la necessità di trovare nuove strutture. Credo che lei sappia che all'interno delle grandi carceri metropolitane il fenomeno investe il 60-70 per cento della popolazione carceraria, il che indica un *trend* decisamente inquietante poiché la popolazione carceraria nel suo complesso — che ormai si aggira intorno alle 37 mila unità — è fortemente influenzata da questa tendenza.

In sostanza, ci avviamo ad avere un carcere che ha perso quei connotati che aveva in passato, poiché presenta al suo interno una composizione, dal punto di vista del reale, spinta verso l'alto, cioè con reati molto gravi, dal momento che il maggior numero di reati riguarda oggi la tossicodipendenza e l'indotto che questa produce. Naturalmente lei saprà, signor ministro, che una percentuale così elevata di tossicodipendenti all'interno del carcere ha come conseguenza la diffusione di droga pesante. A più riprese abbiamo assistito agli sconcertanti episodi dei decessi per *overdose*, mi riferisco in particolare alle carceri di Padova, Bologna, ad altri forse meno famosi fino ad arrivare all'ultimo caso, a Torino, cioè al decesso di un giovane su cui incombe il sospetto che la morte sia avvenuta per *overdose*.

Tutto questo ci richiama ad un problema immediato, sappiamo tutti che la tossicodipendenza non è solo un problema carcerario; lo conferma lo stesso dibattito che si sta registrando sulle proposte di legge contro il fenomeno della droga, che stanno percorrendo un *iter* faticoso, sofferto e quindi da rispettare.

Il punto che mi preoccupa di più riguarda le nuove infrastrutture; dobbiamo essere consapevoli di avere di fronte null'altro che le comunità. Se si continua a gestire negli attuali termini la drammatica « questione » (come lei stesso ha sottolineato, signor ministro), ci troveremo di fronte alle comunità che in qualche misura assumeranno la forma del carcere privato. Dico queste cose senza polemica, rispettoso del lavoro che fanno alcune associazioni, meno rispettoso di altre comu-

nità che ormai prediligono l'immagine della restrizione e della segregazione (costruiscono intorno ai loro siti cinte muraire, utilizzano la vigilanza di guardie armate e via dicendo). Si tratta di un problema, attinente all'indagine che svolge questa Commissione, che non può essere più trascurata.

Lei signor ministro saprà certamente che all'interno del carcere vi è una bassa percentuale di minori, vi è però un dato sorprendente: in Italia il maggior numero dei detenuti di minore età è straniero. Questo rapporto tra stranieri e italiani lascia un po' perplessi. Non credo che sfugga all'attenzione del ministro dell'interno il fatto che si tratti di minori che vengono usati come corrieri di droga. Cosa è possibile fare su questo piano? Lei stesso ha sottolineato che Catania è la capitale dello spaccio di droga effettuato da minori perché ivi regna l'impunità. Si tratta per la maggior parte di studenti o giovani che arrivano in Italia col miraggio di vivere una situazione particolare, ma che sono usati come corrieri, della droga appunto, perché permettono ai trafficanti di stupefacenti una sorta di ottimizzazione dei profitti e di abbassamento dei costi. Dopo essere stati utilizzati, una volta chiusi in carcere di questi giovani nessuno più si interessa.

Nel nostro paese vi è una percentuale elevatissima di detenuti stranieri (4.000-4.500 unità) che molto spesso partecipano attivamente ai processi di reinserimento nella società sviluppatasi in ambito carcerario in base alla riforma del 1986. Come lei sa, questo diritto al reinserimento vale anche per i detenuti stranieri. Accade, tuttavia, che questi ultimi si trovino di fronte ad una aporia del nostro sistema per cui, dopo aver scontata la pena, in virtù di un articolo - di cui ora non ricordo il numero - del regolamento di pubblica sicurezza, vengono espulsi dall'Italia, e in tal modo tutto il trattamento di reinserimento viene vanificato, anche perché (sempre in base al suddetto articolo) vengono meno le possibilità da parte del detenuto di utilizzare i benefici di cui godeva in precedenza.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*.
Ma il carcere non può diventare la via per rimanere nel nostro paese!

EMILIO VESCE. Bisogna però tenere presente che non si tratta di detenuti per questioni di clandestinità. Sono stranieri entrati regolarmente in Italia e che sono incarcerati per aver commesso un qualsiasi reato; tuttavia, dopo aver scontato la pena, vengono automaticamente espulsi e accompagnati alla frontiera. È questo uno dei problemi che crea notevoli disservizi all'interno del sistema penitenziario e innumerevoli incongruenze, tanto da frustrare lo spirito di abnegazione del personale carcerario.

Per quanto riguarda il problema degli immigrati, sono pienamente d'accordo su ciò che è stato detto. Desidero soltanto sottolineare che non si tratta di un problema di ordine pubblico, ma di normativa sul lavoro. È necessario in particolare affrontare la questione del mercato clandestino del lavoro che va sempre più ingigantendosi ed acquisendo i caratteri che ha in altri paesi, come gli Stati Uniti. Talvolta le polemiche sul razzismo coprono interessi non certo onorevoli ed edificanti di certa imprenditoria, in talune zone. Mi riferisco per esempio all'episodio avvenuto a Villa Literno: il problema più scandaloso non è che tre giovani disadattati abbiano ucciso un uomo di colore, ma che in quella zona si possano far lavorare delle persone nelle condizioni di cui tutti hanno parlato.

Ripeto: non si tratta di un problema di ordine pubblico, ma di normativa sul lavoro cui altre amministrazioni dovrebbero interessarsi. È una questione da studiare con attenzione, dal momento che ci occupiamo della condizione giovanile, per evitare che guerre sante possano scatenarsi in futuro.

Desidero rilevare un'ulteriore questione, ma assolutamente non in maniera polemica, signor ministro. In base ad alcuni dati in nostro possesso, dopo l'entrata in vigore della legge Reale che consente l'uso delle armi agli agenti di polizia, ogni anno molti minori cadono sotto

il fuoco degli agenti stessi. Non crede il Governo di dover reintervenire su questo terreno per trovare gli aggiustamenti necessari in cui siano compatibili la difesa dell'ordine pubblico e la difesa dei cittadini, soprattutto dei minori i quali, a volte per un'imprudenza, mettono a repentaglio la propria vita?

Sono convinto, inoltre, che sia necessaria un'estensione dei diritti elettorali. Lei stesso ha sottolineato la discrepanza rappresentata dal fatto che a diciotto anni si può eleggere un deputato, ma non un senatore. Vorrei sapere se il Governo ha in mente di intervenire su questa tematica e se lei ha conoscenza della esistenza di un progetto di legge, presentato da diverse forze politiche, tendente ad eliminare questa incongruenza.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Ho colto con interesse la disponibilità del ministro a valutare tempi e modi per il proseguimento di questo confronto con la Commissione, nel momento in cui arriveremo a qualche conclusione, per approfondire più dettagliatamente alcuni temi sottolineati nel suo intervento.

Lei non ritiene, signor ministro, che affrontando aspetti del disagio di parte del mondo giovanile nel nostro paese sia utile e urgente esaminare anche la riforma del Ministero dell'interno che svolge una funzione, come lei stesso ha sottolineato, di prevenzione e repressione? Considerando la grande evoluzione che si è avuta nel corso degli anni sul piano sociale e culturale, sarebbe forse opportuno affrontare il tema del ruolo di un diverso Ministero dell'interno per rispondere a tematiche nuove rispetto a quelle del periodo in cui lo stesso ministero si è costituito. Credo inoltre sia importante realizzare un utile coordinamento tra i vari ministeri per affrontare appunto i temi del disagio giovanile e delle risposte da dare. Ho l'impressione che si lavori ancora molto per compartimenti stagni, a volte con sovrapposizioni che determinano anche uno spreco di risorse, una mancata verifica dei risultati rispetto agli obiettivi che i singoli mini-

steri si pongono. Inoltre, se non esiste coordinamento a livello centrale in merito a direttive ed indirizzi, si verificano riflessi negativi a livello territoriale, nell'ambito dei comuni. Per esempio, un « progetto giovani » elaborato a livello territoriale ha bisogno di indirizzi chiari in ordine ai contenuti ed alle linee che si intendono perseguire complessivamente da parte del Governo e del Parlamento nel settore. Ecco perché sarebbe opportuno realizzare un coordinamento in modo da ottenere risultati qualitativi più alti.

Si è parlato della riforma delle autonomie locali in rapporto al disagio giovanile in certe aree. Anche su questo problema sarebbe opportuno un approfondimento, perché ritengo che diverso sia il disagio dei giovani nelle grandi aree metropolitane da quello di chi vive in piccoli centri. Si pone allora il problema della riorganizzazione delle grandi aree metropolitane e quindi la questione del comune, non più visto così come oggi è organizzato, ma in un rapporto con le periferie urbane cresciute in questi anni.

Non mi pare che il disegno di legge di riforma delle autonomie locali (la cui discussione alla Camera dovrebbe iniziare in tempi brevi) preveda interventi per le aree metropolitane. Come è possibile pensare di affrontare le elezioni amministrative del 1990 senza fornire un risposta adeguata a questi temi? Basti pensare a città quali Palermo, Milano, Roma e Napoli, dove il disagio giovanile si manifesta in modo acuto con riferimento alla qualità della vita, all'organizzazione delle città e dei servizi, ai livelli di partecipazione del mondo giovanile. Occorre scavare a fondo su queste tematiche e trovare risposte anche in ordine ad una diversa organizzazione dell'assetto comunale nelle grandi aree metropolitane.

A mio avviso, inoltre, signor ministro, si pone il problema delle risorse e della riforma dei bilanci dei comuni. Per affrontare il tema del progetto giovani, infatti, occorre allontanarsi dalla logica assistenziale per esaminare il problema con riferimento ai suoi risvolti culturali, sociali ed occupazionali. Tali progetti

hanno bisogno di un sostegno adeguato anche sul piano finanziario e devono trovare spazio nell'ambito dei bilanci comunali. Allo stato attuale, infatti, i bilanci non prevedono (al di là della buona volontà di molte amministrazioni comunali nel predisporre progetti per i giovani) la voce « giovani », che si disperde in mille capitoli che non producono risultati di qualità in risposta ad una domanda di servizi sempre più alta che il mondo giovanile giustamente pone all'ente locale. Ritengo, dunque, che il Ministero dell'interno, debba anche a tale proposito, operare in modo da fornire una risposta adeguata.

Riguardo il problema dei minori non ritiene, signor ministro, che, affrontando il delicato tema della sopraffazione e della violenza sui minori, non sia giunto il momento di esaminare l'eventualità di un superamento del carcere minorile? Non dobbiamo, infatti, far finta di ignorare questa realtà del nostro paese che vede migliaia di minori in attesa di conoscere il giudizio degli organi giudiziari nei loro confronti in relazione al reato commesso. Mi riferisco al Beccaria di Milano ed al Malaspina di Palermo, ma anche a tutti gli altri istituti. A mio avviso, è giunto il momento di riflettere su misure alternative al carcere minorile, soprattutto pensando al fatto che anche all'interno di questi luoghi si pratica violenza sui minori; tali istituti non rappresentano centri di rieducazione o di aiuto e di stimolo al reinserimento sociale nelle famiglie.

Nell'affrontare tale aspetto emerge il problema dei servizi con riferimento alla carenza di mezzi finanziari dei comuni. Molto spesso i comuni delegano il problema al tribunale dei minori che, a sua volta, si rivolge ai comuni poiché, per svolgere opera di rieducazione o di reinserimento, laddove si manifestano nel minore espressione di violenza, bisogna disporre di servizi e di personale che mancano. È necessario che il Ministero dell'interno valuti tale fenomeno, preoccupante anche in base ai dati forniti dal ministro, per dare una risposta strategica

che consenta di affrontare il tema della violenza sui minori in modo organico, offrendo al tempo stesso elementi che permettono alle istituzioni territoriali di essere realmente presenti.

Riguardo la droga, onorevole ministro, lei ha parlato dei comitati provinciali per la sicurezza e l'ordine pubblico, normalmente riuniti dal prefetto. Di tali comitati fanno parte il questore, rappresentanti dei carabinieri e della guardia di finanza ed altre autorità. Ritengo che per affrontare il tema della droga nei suoi vari aspetti – prevenzione e repressione del traffico e dello spaccio – i comitati provinciali dovranno necessariamente prevedere la partecipazione dei sindaci. Si tratta di un nodo da sciogliere, in quanto tali organismi presentano già difficoltà sul piano del coordinamento tra le diverse forze. Il ministro sa bene come sia difficile realizzare un coordinamento tra forze diverse preposte alla repressione che lavorano a livello territoriale, a causa dell'esistenza di barriere di vario genere.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Girando il mondo ho potuto constatare che altri paesi hanno problemi di coordinamento maggiori dei nostri.

VITO RIGGIO. Accade che l'FBI arresti poliziotti locali.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. È giusto che ciò avvenga quando si è in presenza di un reato. Può capitare che un poliziotto arresti un carabiniere.

GIANFRANCO TAGLIABUE. L'aspetto che mi interessa è quello della partecipazione dei comuni. Si tratta di un fenomeno sociale di grande rilevanza che non può essere ignorato anche con riferimento alla prevenzione ed alla repressione del traffico della droga. Non voglio soffermarmi, in questa sede, sulla discussione che si sta tenendo al Senato. Come il ministro ha ricordato, il fenomeno della droga ha carattere mondiale e, seppure il ministro lo ignorava, investe anche i paesi dell'est. È un dato noto da molti anni.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Nei paesi totalitari è possibile esercitare un'azione più efficace.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Si tratta di un fenomeno mondiale da cui i paesi dell'est non sono immuni. Si potrebbe, anzi, in un'altra sede, discutere della realtà dei paesi totalitari.

Trattandosi di un fenomeno mondiale, richiede una risposta comune volta ad impedire la diffusione, la produzione e il traffico della droga. A tale proposito, non ritiene utile il ministro una legislazione che fornisca risposte precise alla lotta al traffico ed allo spaccio, ma anche sul piano dei servizi, consentendo di affrontare in modo più attento gli aspetti più delicati che riguardano il consumatore? Siamo tutti d'accordo sul fatto che il consumo di droga non rappresenta un valore. Sono convinto che, anche prevedendo nella nuova normativa che è illecito nel nostro paese consumare droga, non risolviamo il vero problema, in quanto occorre affrontare il fenomeno in tutte le sue implicazioni ed aggredirne le cause; in Italia queste ultime sono di natura sociale e lei, signor ministro, le conosce certamente bene; ma la nostra risposta a tali cause non può essere rappresentata dalla criminalizzazione o dalla condanna nei confronti del consumatore.

Infine, le vorrei chiedere se non ritenga - anche nella prospettiva del 1° gennaio 1993, in riferimento ai problemi connessi con il disagio giovanile, che interessano il nostro come gli altri paesi europei - di impegnare il Governo per una vera e propria strategia politica a favore del mondo giovanile a livello europeo. Infatti, poiché si tratta di problemi che investono anche altri Stati, gli interventi andrebbero coordinati. In questo senso, devono essere anche affrontate le questioni che riguardano gli immigrati extracomunitari, in quanto sono aspetti attinenti ai problemi reali che lei ci ha ricordato: il lavoro, la scolarizzazione, la formazione professionale, la casa e via dicendo. Tali problemi sociali non possono essere risolti singolarmente dai comuni

che li vivono, se non viene approntata una politica da parte del Governo. Rimane comunque aperta la questione della sanatoria, ma si tratta di una tematica che coinvolge anche altri fronti. Sarebbe interessante sapere se, da parte del Ministero dell'interno, sia stata già avviata un'analisi sul tipo di interventi che possono essere effettuati in relazione a compiti che al Ministero stesso sono istituzionalmente assegnati nel rapporto con gli enti locali. Riemerge qui il problema della finanza locale, perché affrontare le questioni della casa, dell'inserimento sociale, della formazione professionale e della scolarizzazione, ad ogni livello, dei giovani immigrati extracomunitari significa mettere gli enti locali in condizioni di disporre delle risorse finanziarie necessarie per andare in questa direzione.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Ringrazio tutti i commissari che mi hanno formulato domande, alle quali risponderò nei limiti degli elementi attualmente in mio possesso; per il resto, mi riservo di far pervenire al più presto tutte le informazioni necessarie. In particolare, per quanto riguarda i dati richiesti dall'onorevole Mazzuconi in relazione alla tossicodipendenza, posso mettere a vostra disposizione l'ultima relazione, predisposta nel settembre scorso, dell'osservatorio permanente sul fenomeno della droga.

Relativamente alla violenza sui minori, sono in possesso di alcuni dati concernenti le indicazioni e le statistiche degli avvenimenti relativi al periodo 1985-1988, che depositerò in allegato alla relazione.

Quanto alla questione degli immigrati extracomunitari e dei nomadi, le affermazioni dell'onorevole Mazzuconi rispondono pienamente al vero. I problemi, nel nostro paese, vanno a periodi, seguono una moda, che spesso dura soltanto tre o quattro mesi. Si racconta che Giolitti aprisse la posta dopo tre mesi, in quanto riteneva che il problema, nel corso di tale periodo, si risolvesse da sé. Molto probabilmente, rispetto alle questioni che im-

mediatamente diventano di moda, basterebbe avere la freddezza di aspettare che non lo siano più e che qualche altro argomento subentri all'ordine del giorno. Al contrario, ritengo sia nostro e vostro dovere esaminare tempestivamente ogni problema. Certamente, quello dei nomadi è un tema che permane e che è tuttora alla nostra attenzione.

Quando ero più giovane, vidi quel famoso film americano in cui una ragazza presentava ai suoi genitori un fidanzato di colore, intitolato *Indovina chi viene a cena?*. In quel periodo, tutte le famiglie italiane ne discussero, anche perché si trattava di un bellissimo film, ed erano tutte favorevoli al matrimonio tra i due personaggi. Ciò probabilmente perché in Italia il problema non si poneva e, quindi, era facile dimostrarsi aperti e liberali. Però, le cose diventavano un po' chino più complicate se a qualche italiano veniva rivolta la domanda: « Cosa direbbe se sua figlia le presentasse un bel fidanzato negro? ». Si tratta di un problema serio, che dobbiamo esaminare attentamente. Ho avuto occasione di affermare, dopo il gravissimo fatto avvenuto a Villa Literno, che un paese che ha un ricordo così vivo, dato che si tratta di un fenomeno recente, dell'emigrazione italiana – lo ricordiamo soprattutto noi del Mezzogiorno, zona in cui il fenomeno stesso è stato molto esteso – non può non avere un atteggiamento comprensivo nei confronti di chi si trova oggi nelle condizioni in cui non molti anni fa versavano gli italiani che si dovevano recare all'estero. Detto questo, però, la questione deve essere esaminata con molta attenzione.

Quando il Presidente del Consiglio De Mita diede incarico al ministro per gli affari speciali Russo Jervolino di trattare i problemi degli immigrati e della droga, che abitualmente erano di competenza del Ministero dell'interno, non potete immaginare quante segnalazioni siano state effettuate da parte dei nostri uffici. Infatti, le segnalazioni più puntuali di questi ultimi sono proprio quelle relative a questioni di competenza; solitamente

cerco di non tenerne conto, in quanto ritengo che la difesa di certe competenze e di particolari pareri da esprimere non rappresenti un problema. Ciò che è importante è che tali temi non vengano più considerati come « di polizia », cioè di indiscutibile pertinenza del Ministero dell'interno, ma siano riguardati più complessivamente, come è giusto che sia.

Detto questo, debbo aggiungere che i problemi esistono non solo per il nostro paese, ma anche rispetto ad un impegno di carattere comunitario e al dato per cui entro breve tempo non potrà non verificarsi il passaggio del nostro paese nella Comunità; abbiamo quindi il dovere di riuscire a mantenere un atteggiamento – ci dobbiamo muovere in questo senso – di ordine comunitario.

Como è l'unica città la quale ha accolto quei libanesi allontanati che erano stati respinti altrove. Ho seguito un interessante servizio sull'argomento trasmesso dalla televisione e sono rimasto compiaciuto dell'episodio, anche pensando che quella città, godendo di una situazione di relativo benessere, in fin dei conti è in grado di sopportare uno sforzo di questo genere. Tuttavia, se tale impegno diventa permanente, neppure una comunità di quel tipo è in grado di sostenerlo.

Mi sorprende il fatto che il volontariato richieda denaro, perché nella mia concezione esso svolge un'azione di anticipazione rispetto allo Stato incapace di affrontare rapidamente problemi, che, una volta divenuti sociali e comunitari, verranno da questo assunti in un momento successivo.

Mi sono trovato a dovermi occupare, nella qualità di dirigente degli enti locali nell'ambito del mio partito, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la parte riguardante le IPAB. Ricordo che, di fronte alla lotta intrapresa da ambienti a noi vicini, ebbi a dire in una riunione con questi rappresentanti: « Non esistono settori nei quali potete anticipare determinati interventi? Se, dopo aver lavorato per oltre un secolo, arriva finalmente l'interessamento dei comuni o dello Stato, potete comunque godere di uno spazio enorme ».

Ciò è del resto accaduto nel campo degli handicappati psichici e dei drogati, settori questi nei quali il volontariato – cui va dato il nostro riconoscimento – opera, senza per questo che lo Stato si sottragga ai suoi compiti.

Per quanto riguarda la normativa in materia, il ministro per gli affari sociali sta lavorando d'intesa con il Ministero dell'interno, che ha fornito tutte le indicazioni, così come è accaduto per l'esame del progetto di legge sulla droga. So che il disegno di legge è stato diramato, ma manca l'approvazione del Consiglio dei ministri, per cui penso che un'anticipazione da parte mia sia da un lato impropria e dall'altro anche un po' irrispettosa nei confronti degli altri ministri. Il varo del disegno di legge rappresenta un caso in cui la paternità può essere molteplice e non è mai esclusiva.

Per quanto riguarda lo sport, rispondendo contemporaneamente ai colleghi Bevilacqua e Gelpi, debbo dire che in proposito effettivamente non facciamo cose straordinarie.

Senza dubbio, si possono e si devono promuovere *spot* pubblicitari. Più volte ho segnalato sotto questo aspetto la trasmissione televisiva *Il processo del lunedì* (il solo titolo è già indicativo!), la quale si sofferma su episodi di questo genere, sempre tuttavia evidenziando che la polizia non funziona, insistendo sul concetto errato secondo cui questa deve essere presente sul territorio ad ogni centimetro quadrato! Ciò è francamente assurdo, perché la presenza dello Stato riguarda complessivamente tutti i suoi organi. È stato detto molto giustamente che il funzionamento dei servizi e quello delle amministrazioni comunali, nei confronti delle quali occorre apprestare strumenti necessari, costituiscono un tutt'uno; qui, però, occorre altro che collaborazione!

Prima dell'inizio del campionato nazionale di calcio abbiamo tenuto una riunione dei questori e dei prefetti di tutta Italia, dando disposizioni affinché i comitati provinciali per la sicurezza si riunissero per concordare una linea di intervento con i sindaci (i quali possono es-

sere abitualmente invitati, ovviamente per l'esame di problemi che investono l'amministrazione comunale) e addirittura con i rappresentanti delle società sportive. Un'altra riunione è stata successivamente tenuta per affrontare le questioni connesse con i campionati mondiali.

Per quanto riguarda la droga, abbiamo invece diramato prima dell'avvio dell'anno scolastico una circolare nella quale abbiamo chiesto ai prefetti, convocati prima di tale inizio, di tenere una riunione dei comitati provinciali per discutere, eventualmente anche con l'autorità scolastica oltre che con quella amministrativa, il problema dello spaccio della droga dinanzi alle scuole; li abbiamo inoltre invitati a redigere una mappa delle zone a rischio di ogni singola realtà ai fini di un successivo intervento. Ho con me questa circolare, che consegno alla Commissione.

In merito all'elettorato attivo, esaminerò la possibilità di assumere altre iniziative, come quella della « Carta giovani », e risponderò con maggiore puntualità.

Per quanto riguarda le strutture diverse, ho dato semplicemente una indicazione di natura esigenziale; del resto, non posso rispondere di tutto ciò che avviene! Per esempio, sono contrario all'amnistia, perché dal punto di vista del Ministero dell'interno l'idea di vedere uscire dalle carceri persone il cui arresto ha richiesto talvolta un impegno notevole (spesso veniamo anzi criticati, giustamente, perché non riusciamo nel nostro intento) suscita obiettivamente qualche contrarietà; tuttavia, affrontando la questione con gli altri ministri e considerandola da un punto di vista complessivo, può darsi che debba non far prevalere la mia opinione particolare per la funzione di carattere politico che svolgo in questo momento.

Del pari, sotto il profilo dell'elettorato attivo e passivo, non comprendo perché venga mantenuto il limite dei 25 anni per eleggere i componenti del Senato; se dunque devono essere assunte iniziative di modifica costituzionale, (esprimo solo

un'opinione personale) bisognerebbe quanto meno abbassare quel limite di tre anni, seguendo lo stesso parametro che ha guidato la modifica introdotta per l'elezione dei deputati.

Giustamente è stato affrontato il problema del Leoncavallo, rispetto al quale non rispondo perché non è di mia competenza. Affermo solo che certi fenomeni di violenza nel nostro paese non si devono ripetere e anche in questo caso il ministro dell'interno ha il dovere di prevenire. Dico questo anche in considerazione di rapporti di cui dispongo, e con ciò non svelo nulla, perché la stampa ha voluto paragonare il rapporto del prefetto di Milano a quello del prefetto Mazza e voi avete letto su qualche giornale una critica ingiusta nei confronti di Restivo, che rivestiva allora la carica di ministro dell'interno; ho anche letto che con lui avrei in comune l'abitudine di fumare l'antico toscano, il che farebbe insorgere la preoccupazione che non sia solo questa la comunanza rispetto ad una presunta mancanza di tempestività.

Non è possibile sollecitare un'azione di prevenzione nei confronti di atteggiamenti irrequieti o violenti assunti in occasione di manifestazioni sportive e non chiedere il medesimo intervento rispetto a chi dovrebbe prefigurare la nascita di movimenti che già abbiamo visto nel nostro paese, fenomeno da cui siamo usciti per la solidarietà comune - devo dirlo - di tutte le forze politiche.

Non parlo di un caso specifico, anche perché non ho qui i dati relativi allo sgombero di quell'edificio, ma devo dire che vi è qualche preoccupazione in merito a questo tipo di fenomeni che si vanno ripetendo nell'area milanese. È necessaria pertanto una particolare attenzione da parte del ministro dell'interno, e del Governo in generale, sulla possibilità che riprendano vita fenomeni pericolosi.

Per quanto riguarda ciò che ha detto l'onorevole Riggio in ordine all'istituzione di osservatori giovanili presso le prefetture, egli ha giustamente sottolineato che essi sarebbero di competenza più del Ministero per gli affari sociali che non di

quello dell'interno; tuttavia, dichiaro la piena disponibilità del mio dicastero a concedere, nell'ipotesi in cui vengano assunte iniziative del genere, l'opportuno concerto e a mettere a disposizione le singole prefetture.

Lascio a disposizione della Commissione anche una statistica relativa alle segnalazioni all'autorità giudiziaria di assuntori di droga minorenni.

Passando ad esaminare alcuni degli argomenti toccati in riferimento alla prevenzione della violenza negli stadi, vorrei ricordare quanto ho già avuto modo di affermare davanti ad altre Commissioni, e cioè che la domenica il Ministero dispone il movimento di 10 mila uomini, oltre quelli che agiscono normalmente sul territorio. Inoltre, se i gruppi di tifosi si spostano in treno da una città all'altra per seguire la squadra del cuore, vengono seguiti attraverso la polizia ferroviaria, mentre se si spostano in pullman vengono bloccati dalla polizia stradale all'entrata delle città e sottoposti a controllo per evitare che portino all'interno degli stadi « strumenti pericolosi ».

Il Ministero è riuscito a compiere un coinvolgimento generale delle rappresentanze a livello nazionale direttamente con la Lega calcio e localmente con le singole società. Faccio presente che su questo piano si è ottenuta una buona collaborazione che permette di non generalizzare sulle associazioni sportive.

Inoltre la Lega calcio ha compiuto un censimento di tutti i gruppi, che permette in qualche modo di individuare i singoli tifosi.

Aggiungo che sono stati posti in essere alcuni sistemi di sicurezza, sui quali per il momento non mi dilungo perché saranno oggetto di un decreto-legge. Peraltro può accadere - e a volte accade, anche se non ho presente in maniera esatta quali casi si siano verificati, perché il ministro dell'interno non può leggere tutti i comunicati che gli vengono inviati - che qualche prefettura non metta in atto le disposizioni impartite dal Ministero in base alle quali i sindaci devono essere coinvolti direttamente nell'azione di prevenzione della violenza sportiva.

Riguardo alle carceri, condivido le osservazioni dell'onorevole Vesce. Conosco perfettamente le statistiche e desidero ricordare che fin dal primo momento ho dichiarato che la via per battere la droga non è quella del carcere, anche se dovrà essere previsto per i casi di recidività e di impossibilità di recupero del tossicodipendente.

Il problema relativo alla necessità di creare strutture va inquadrato, a mio giudizio, da un altro punto di vista, da quello – per esempio – del detenuto ammalato che deve essere trasferito in ospedale. Esso costa molto in termini di mezzi e di uomini, per cui si potrebbe pensare all'opportunità di creare (su questo argomento ho trovato il consenso del ministro della giustizia) centri clinici all'interno delle carceri. In tal modo si eviterebbero molti problemi, compresi quelli che sorgono nei casi in cui gli ospedali negano il ricovero per mancanza di posti letto. È evidente che una struttura del genere dovrebbe anche occuparsi dei tossicodipendenti detenuti.

Desidero chiarire però che non vi è al momento alcun programma operativo di questo tipo, perché mi sono limitato a sottoporre alla Commissione un'ipotesi da studiare.

Circa le conseguenze dell'applicazione della legge Reale, chiederò che il Ministero svolga un'indagine per sapere quanti minori sono caduti.

EMILIO VESCE. Tanti, signor ministro.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Mi consenta di dire la verità: si tratta di un accertamento che devo fare. Mi farò parte diligente affinché si possa migliorare l'interpretazione di tale normativa, ma credo – non perché sia un reazionario – che nei confronti della legge Reale, che ha dato molti risultati positivi, ci si debba limitare ad una migliore applicazione perché non vi sono né le condizioni né i tempi opportuni per procedere a modifiche.

Quanto ai programmi, sono convinto, soprattutto perché sono meridionale, della

necessità di prevederli direttamente nei bilanci comunali. Non intendo riferirmi ad una modifica precisa ai bilanci comunali, ma ad un programma finalizzato, perché compito del comune è quello di creare condizioni di sviluppo.

D'altra parte, cosa pensate che risolva l'aumento di un organico in una realtà come quella italiana? Assolutamente nulla rispetto al gravissimo problema di carattere generale. L'unica soluzione potrebbe essere quella che indicavo, e cioè di rendere il comune promotore di iniziative.

Personalmente guardo con un certo compiacimento al fatto che vi sia una considerazione unanime sulla parte di competenza del Ministero dell'interno nella lotta al narcotraffico; però quest'ultima non va condotta per segmenti, in quanto bisogna tener conto della produzione, della trasformazione, del traffico, dello spaccio e del consumo. A quest'ultimo riguardo desidero sottolineare che spesso il consumatore passa di categoria e diventa spacciatore. È ovvio che tutto ciò va fatto con norme diverse perché il consumatore non deve essere confuso con il produttore o lo spacciatore.

Vorrei ora spendere qualche parola in merito alla strategia europea in favore dei giovani.

Si parla tanto di riforma complessiva dei ministeri alla quale personalmente guardo – come sempre mi accade di fronte a riforme così ampie – con una certa preoccupazione perché sono convinto che il riformismo debba camminare con gradualità. Però, anche questo tema che sembra affascinare i ministri che si succedono alla guida di un determinato dicastero non mi riguarda. Non credo, infatti, che sia necessario cambiare tutto ciò che è stato fatto da chi mi ha preceduto, anzi ritengo che tale lavoro abbia notevole importanza e che, pertanto, vada ben utilizzato. Ciò non toglie che nella mia veste di ministro dell'interno sia costretto ad affrontare quotidianamente particolari difficoltà; basti pensare che la lotta alla criminalità non può essere disgiunta dal piano internazionale, anche se

si tratta di una competenza del Ministero dell'interno. Personalmente ho una forte resistenza a rimanere a Roma il giorno di ferragosto poiché sono consapevole del fastidio che reco agli appartenenti alle forze dell'ordine che lavorano in quel giorno particolare e che, dovendo svolgere un servizio sull'ordine pubblico ed essendo già in numero limitato, sono magari costretti a ricevere anche il ministro dell'interno. Mi chiedo perché si debba dare la dimostrazione di un controllo della situazione affermando che il ministro dell'interno è a Roma, mentre oggi le tecnologie consentono di effettuare un controllo accurato da qualsiasi parte del territorio.

La politica interna si attua anche attraverso la collaborazione tra i ministri dell'interno e le forze dell'ordine dei vari paesi.

Sarò ben lieto se il Governo e le forze politiche nel loro complesso potranno dare indicazioni in merito ad una strategia comune sul problema della condizione dell'occupazione giovanile a livello europeo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro dell'interno per la collaborazione che ho voluto offrirvi e per la disponibilità

assicurata a completare i dati che gli sono stati richiesti, desidero segnalargli la richiesta che mi è pervenuta da parte dell'Unione delle province italiane circa l'opportunità di trovare spazi all'interno della legge finanziaria per l'allestimento di *forum* di giovani a livello provinciale. Me ne sono ricordato ascoltando l'onorevole Mazzuconi che ha richiamato il problema dei giovani non organizzati; un'opportunità offerta alle province, in tal senso, potrebbe consentire di individuare un canale utile all'interno di un universo così esteso come quello giovanile. Fiducioso che il Governo vorrà tenere conto di questa richiesta, ringrazio ancora una volta il ministro dell'interno.

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 25 ottobre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO